

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

La chiarezza sull'origine della materia prima è indispensabile

Troppe ombre sul mercato dell'olio di oliva

I nostri oliveti tradizionali, che creano alcuni tra i paesaggi più prestigiosi, offrono agli agricoltori redditi sempre più spesso non remunerativi. Allo stesso tempo, la grande distribuzione offre oli di oliva imbottigliati – ed etichettati come di origine e qualità equivalente a quella delle nostre produzioni migliori – a prezzi molto inferiori rispetto a quelli pagati ai produttori. Come si spiega?

Quantitativamente, la produzione nazionale di olio di oliva è circa pari al totale fabbisogno del consumo nel nostro Paese. Ciononostante importiamo una grandissima quantità di oli di oliva ma in genere di qualità più scadente. Contemporaneamente, esportiamo oli di oliva di alta qualità, etichettati come made in Italy, in quantità consistenti.

Siamo evidentemente di fronte a una realtà sistematicamente confusa, nella quale giocano legittimate manipolazioni. Questo mercato oleario presenta quindi ombre, che quasi sembrano ancora improntate alle sue radici levantine e che finiscono per far riflettere su profili dell'etica professionale.

Per evitare «brutti pensieri», è necessario che all'attuale equivoca dizione in etichetta venga sostituita quella di «olive prodot-



• Franco Scaramuzzi
presidente
dell'Accademia
dei Geografili

te in Italia», così da precisare che si tratta solo di olio estratto da olive prodotte nei nostri oliveti.

Questa ovvia origine della filiera deve essere esplicitata e garantita con rigore, così come per tutti i prodotti alimentari, anche dalla regolamentazione europea (attualmente in discussione al Consiglio europeo), senza deroghe per gli oli di oliva di qualità. Chi si assume esplicitamente la responsabilità di opporsi a questa chiara ed elementare esi-

genza di tutelare l'intera filiera deve risponderne per le conseguenze che provoca.

Non basta il paravento delle responsabilità politiche, devono emergere anche quelle personali e non importa a quale livello.

Lasciare i nostri oli di oliva in balia dell'attuale situazione significa anche assumersi la responsabilità di assecondare il declino e l'abbandono progressivo di gran parte della nostra olivicoltura tradizionale e con essa del suo paesaggio, al cui prestigio peraltro si ricorre proprio per valorizzare prodotti che amiamo legare alla cultura del territorio.

I decantati e apprezzati pregi della nostra olivicoltura non premiano i rispettivi agricoltori, ma vengono invece sfruttati da terzi, come rendita di posizione senza costi. Ne profittano anche prestigiosi vecchi marchi italiani, ormai acquisiti da operatori stranieri, presumibilmente proprio per utilizzarne l'immagine sui mercati mondiali.

Per di più, nostre vecchie e nuove leggi continuano a vietare l'abbattimento degli olivi, impedendo di cambiare liberamente coltura. Agli agricoltori non rimane quindi che mantenere i propri oliveti e raccogliere, oltre al danno, anche le proverbiali beffe.

Franco Scaramuzzi

Il mercato dell'olio d'oliva in Italia

Anno	Produzione (t)	Import (t)	Export (t)
2004-05	794.000	562.000	307.000
2005-06	655.000	468.000	334.000
2006-07	603.000	437.000	288.000
2007-08	500.000	514.000	298.000

• COMMISSIONE AGRICOLTURA

Il mondo agricolo ascoltato al Senato

Non sono mancate le critiche all'operato del Governo nel settore agricolo

La Commissione agricoltura del Senato ha dedicato un'audizione alla crisi del settore agricolo, durante la quale sono intervenuti esponenti di primo piano del settore.

Vito Bianco, direttore generale di Confagricoltura, ha posto l'accento sulla questione Ici: «Gli agricoltori – ha detto – attendono che venga fatta chiarezza sulla questione legata all'Ici sui fabbricati rurali, che è illegittima e sta creando contenziosi con i Comuni che stanno già avanzando pretese che Confagricoltura giudica inique».

Bianco ha anche richiamato l'attenzione dei se-

natori sul grave problema della mancanza di reti finanziarie di sicurezza per fronteggiare le calamità. Il presidente di Coldiretti Sergio Marini, dal canto suo, ha evidenziato che «le difficoltà delle imprese agricole sono dovute alla bassa redditività determinata dalla forte riduzione dei prezzi agricoli all'origine che, peraltro, non trova corrispondenza nei prezzi al consumo».

«È evidente – ha sottolineato ancora Marini – che questa anomalia tutta italiana ha poco a che fare con la crisi generale nella quale non bisogna trovare gli alibi. Nell'affrontare strutturalmente la questione agricola italiana, pur apprezzando le misure approvate nella Finanziaria, è necessario che il Governo e il Parlamento intervengano per affrontare alcune emergenze con i finanziamenti per il fondo di solidarietà, la defiscalizzazione degli oneri sociali e chiarezza sull'Ici sui fabbricati rurali».

Il presidente della Cia Giuseppe Politi ha criticato il Governo sostenendo che «le risposte per fronteggiare le situazioni di crisi sono state parziali, riduttive o sbagliate. Serve pertanto – ha detto

Politi – un'azione più incisiva e propulsiva a sostegno degli imprenditori agricoli che non possono continuare a operare senza reali certezze e prospettive».

Anche Paolo Bruni è stato ascoltato in Senato nella sua veste di presidente del Coordinamento della cooperazione agricola. «Occorre avviare – ha detto Bruni – una nuova stagione di politiche innovative e strutturali che, nell'interesse del sistema Paese, si pongano due obiettivi fondamentali: ammodernare profondamente il settore agricolo-agroalimentare in termini di competitività delle imprese e, contemporaneamente, fronteggiare le difficoltà recate al settore dalla crisi mondiale».

«L'agricoltura – ha proseguito Bruni – è in un momento di preoccupante crisi e finora le risposte della politica sono state insufficienti: il decreto legge n. 185/2008 (cosiddetto "anticrisi"), in corso di conversione al Senato, è privo di provvedimenti specificatamente rivolti all'agricoltura e altre misure finora adottate non sembrano essere di particolare efficacia».